

L'operazione

Ex Ilva, ufficializzato l'interesse Brescia protagonista con Federacciai

◦ La cordata italiana fa la sua mossa: con la Federazione 14 associate, tra cui otto grandi realtà protagoniste in provincia

MARTA GIANSAANTI

La cordata italiana fa la sua mossa nella complessa partita dell'ex Ilva con la presentazione della manifestazione di interesse per una parte dello stabilimento di Taranto. E Brescia ha un ruolo da protagonista. Sono otto le realtà siderurgiche con stabilimenti e attività nel Bresciano che hanno accolto l'invito di Federacciai e del Sistema Italia per rilanciare e salvare lo stabilimento di Taranto. A partire dalla Duferco di Antonio Gozzi con sede anche a San Zeno Naviglio con la di-

visione Travi e profilati e da Feralpi group di Giuseppe Pasini. A dire sì anche Acciaierie Venete di Alessandro Banzato - il prossimo leader di Federacciai - con siti anche a Sarezzo, Mura e Odolo -, Advanced Steel Solutions (cui fa riferimento Asonext) di Paola Artioli e con sede a Ospitaletto e la storica Ferriera Valsabbia di Odolo (gruppo Valsabbia Investimenti). Con loro anche Alfa Acciai delle famiglie Lonati e Stabiumi, la Lucchini Rs Holding dell'omonima famiglia e il gruppo Ori Martin di Brescia.

Insieme a loro anche Arvedi, Marcegaglia, Abs, Acciaie-



66

Vogliamo occuparci degli impianti esclusi dal fermo che è stato imposto dal tribunale

Antonio Gozzi
Leader Federacciai e Duferco

rie Bertoli Safau, Acciaierie Beltrame, Compagnia Siderurgica Italiana e Rubiera Special Steel. Una mossa che, in ogni caso, resta circoscritta alla sola area a freddo dell'impianto, aprendo a nuovi possibili scenari.

«Ci siamo tutti»

La decisione di fare il passo avanti è la conferma di quanto stabilito al termine del comitato di presidenza di Federacciai che, una settimana fa, aveva dato mandato al presidente Gozzi - leader anche di Duferco - di trasmettere agli enti competenti l'atto preliminare. A trainare il carro sono «praticamente quasi tutti», aveva detto. E così è stato: a sette giorni di distanza la forma della cordata italiana si fa più nitida e certa, all'interno di un mese che resta ancora cruciale per il futuro dell'Ilva. A pesare è sempre il ticchettio della «bomba sociale» innescata dalla chiusura dell'area a caldo dello stabilimento pugliese, come stabilito dal decreto della

Corte d'appello di Milano, con lo stop che resta fissato al prossimo 26 ottobre per «motivi ambientali e di inquinamento». Una decisione, però, che avrà forti conseguenze sulla garanzia di un posto di lavoro per decine di persone: le imprese dell'indotto, infatti, si sono dette pronte a procedere con la richiesta di licenziamenti collettivi. Il conto alla rovescia, dunque, non si ferma. Mentre la partita della cordata italiana si continua a giocare sugli impianti che non sono interessati dallo stop di ottobre: la strategia punta a rilevare l'area a freddo ancora funzionante. Saranno le imprese unite a fornire direttamente a Taranto le bramme necessarie per far funzionare gli impianti, per poi ritirare i semilavorati e completare la lavorazione nei propri stabilimenti.

«Noi ci occuperemo di tutti gli impianti esclusi quelli fermati dal decreto della Corte d'Appello di Milano», aveva detto il presidente Gozzi. Una proposta che si aggiunge a quella già avanzata dal colosso indiano Jindal e dal fondo americano Flacks. Una manifestazione d'interesse arrivata al termine di una settimana di fuoco, in cui sindacati, associazioni e imprese sono state convocate al Mimit per trovare un piano d'azione comune. Invito accolto. La strada ora appare meno inclinata, ma il percorso da compiere è tutt'altro che breve: la mossa prescinde ancora da una serie di condizioni abilitanti e che dovranno essere messe sul piatto e analizzate.

Il report

Le imprese e l'IA: allarme a Brescia manca il 61,4% delle figure richieste

• In provincia non si trovano oltre 9mila addetti a fronte di 15mila posizioni aperte nelle Mpi. In Italia è tra le aree più in difficoltà

MARTAGIANSAITI

BRESCIA La transizione digitale corre più veloce delle competenze disponibili sul mercato del lavoro: è l'allarme lanciato da Confartigianato secondo cui «il 51% delle professionalità dotate delle competenze necessarie per utilizzare e integrare IA e tecnologie digitali avanzate, richieste dalle imprese italiane è difficile da reperire». Tradotto in un «ammanco» di 316mila tecnici con eleva-

te competenze nell'applicazione di intelligenza artificiale, cloud computing, Industrial internet of things, data analytics e big data, realtà virtuale e aumentata e blockchain, nelle Micro e piccole imprese (Mpi) e che nel Bresciano assume i contorni di una vera e propria emergenza: in provincia non si trova il 61,4% dei professionisti (la media lombarda è del 55%). Le posizioni aperte sono circa 15mila, ma ne mancherebbero all'appello oltre 9mila. Un territorio tra i più colpiti tra le province lombarde è preceduta soltanto da Mantova (66,1%). Tutto questo proprio mentre il 73,1% delle Mpi (quelle con meno di 50

dipendenti) investe nel digitale. Nel 2025 il 75,1% delle aziende bresciane ha effettuato almeno un investimento nella trasformazione digitale, contro il 64,8% del 2024: un aumento di 10,3 punti percentuali, doppio rispetto alla crescita media lombarda. Tra micro e piccole imprese la quota raggiunge il 73,1%, contro il 62,2% dell'anno precedente. Brescia è così terza in Lombardia, dietro Milano (77,3%) e Monza e Brianza (75,6%).

Il paradosso

«Le imprese stanno accelerando, ma le competenze non tengono il passo – sottolinea il presidente di Confartigianato Brescia e Lombardia, Eugenio Massetti –. L'IA può aumentare produttività e competitività solo se abbiamo persone capaci di governarla». Non più solo una prospettiva futura. Il 19,3% delle imprese bresciane dichiara di utilizzare tecnologie lega-



66

L'innovazione non è la semplice installazione di un software: servono persone preparate e capaci

Eugenio Massetti
Leader Confartigianato Bs e Lombardia

te all'intelligenza artificiale. Tra le Mpmi locali guidate da under 35, però, la percentuale sale al 42,3% (la media lombarda è del 34,6%). Nelle micro e piccole imprese lombarde l'intelligenza artificiale viene utilizzata soprattutto come un «assistente digitale»: supporta marketing, comunicazione e vendite, preventivi e calcoli, gestione dei clienti e attività d'ufficio, funzioni amministrative, analisi dei dati e compiti tecnico-specialistici. Più che sostituire il lavoro umano, serve quindi a velocizzare le attività ripetitive, alleggerire gli adempimenti e sostenere le decisioni. «Non siamo di fronte alla semplice sostituzione dell'uomo con la macchina – spiega Massetti –. Per una micro o piccola impresa l'IA può significare avere più tempo per produrre, progettare, stare sul mercato e seguire il cliente. Il valore dell'esperienza, della creatività e del saper fare rimane centrale: la tecnologia può amplificarlo, non rimpiazzarlo». Il nodo resta dunque quello delle competenze con la difficoltà di reperimento delle figure con elevate professionalità digitali. «Gli imprenditori stanno investendo, sperimentando e introducendo nuovi strumenti – conclude Massetti –. Ma l'innovazione non si compra solo installando un software. Per trasformarla in produttività e competitività servono persone preparate, capaci di utilizzare e adattare le tecnologie alle esigenze concrete delle imprese».

La valutazione**«Nella transizione siamo decisivi»**

BRESCIA Il sistema bresciano si distingue anche per il ruolo attivo dell'artigianato nella transizione tecnologica. In provincia sono 5.082 le imprese artigiane che offrono strumenti e servizi per l'implementazione delle nuove tecnologie: dalla manifattura ad alta intensità tecnologica all'installazione di macchinari, dai servizi digitali alla manutenzione. Rappresentano il 16,2% dell'intero artigianato bre-

sciano e occupano 14.330 addetti, un'incidenza tra le più alte in Lombardia. A fine 2024 erano inoltre 3.627 le imprese bresciane attive nei settori digitali, tra software, consulenza informatica, servizi internet ed e-commerce. Di queste, 376 sono artigiane, con 594 addetti. Un artigianato che deve affrontare la propria trasformazione digitale, ma al tempo stesso fornisce alle altre imprese competenze e assi-

stenza. «È l'ultimo miglio della tecnologia - sottolinea Eugenio Massetti, leader bresciano di Confartigianato - nel quale le competenze artigiane sono decisive. Dobbiamo evitare che la carenza di professionalità diventi il collo di bottiglia della transizione digitale. L'IA deve diventare uno strumento di competitività accessibile anche alle piccole imprese e non un nuovo fattore di divario». **Ma: Gia.**

Rilancio dell'ex Ilva: sette in totale i gruppi bresciani nella cordata guidata da Federacciai

Formalizzata la manifestazione d'interesse per l'area a freddo dell'impianto di Taranto

L'OPERAZIONE

ROMA. La cordata italiana fa la sua mossa nella complessa partita dell'ex Ilva. Federacciai, insieme a quattordici imprese associate, ha presentato la manifestazione d'interesse per gli stabilimenti.

Una mossa che resta circoscritta alla sola area a freddo dell'impianto di Taranto, ma che

petenti l'atto preliminare, la manifestazione d'interesse appunto. A trainare il carro sono «praticamente quasi tutti», come aveva anticipato la settimana scorsa Gozzi. Oltre alle sette bresciane Duferco, Feralpi, Advanced Steel Solutions (Asonext), Alfa Acciai, Ferriera Valsabbia e Ori Martin nella cordata rientrano anche Arvedi, Marcegaglia, Abs, Acciaierie Bertoli Safau, Acciaierie Venete, Acciaierie Beltrame, Compagnia Siderurgica Italiana e Rubiera Special Steel,

soprattutto dopo che le imprese dell'indotto si sono dette pronte a procedere con la richiesta di licenziamenti collettivi.

Un annuncio, quello della scorsa settimana, che si inserisce in iniziative definite «forti» dalle associazioni, richiamando alla necessità di una soluzione che guardi soprattutto ai lavoratori. Il conto alla rovescia, dunque, non si ferma, mentre la partita della cosiddetta corda-

A una settimana dall'annuncio Antonio Gozzi apre formalmente la partita

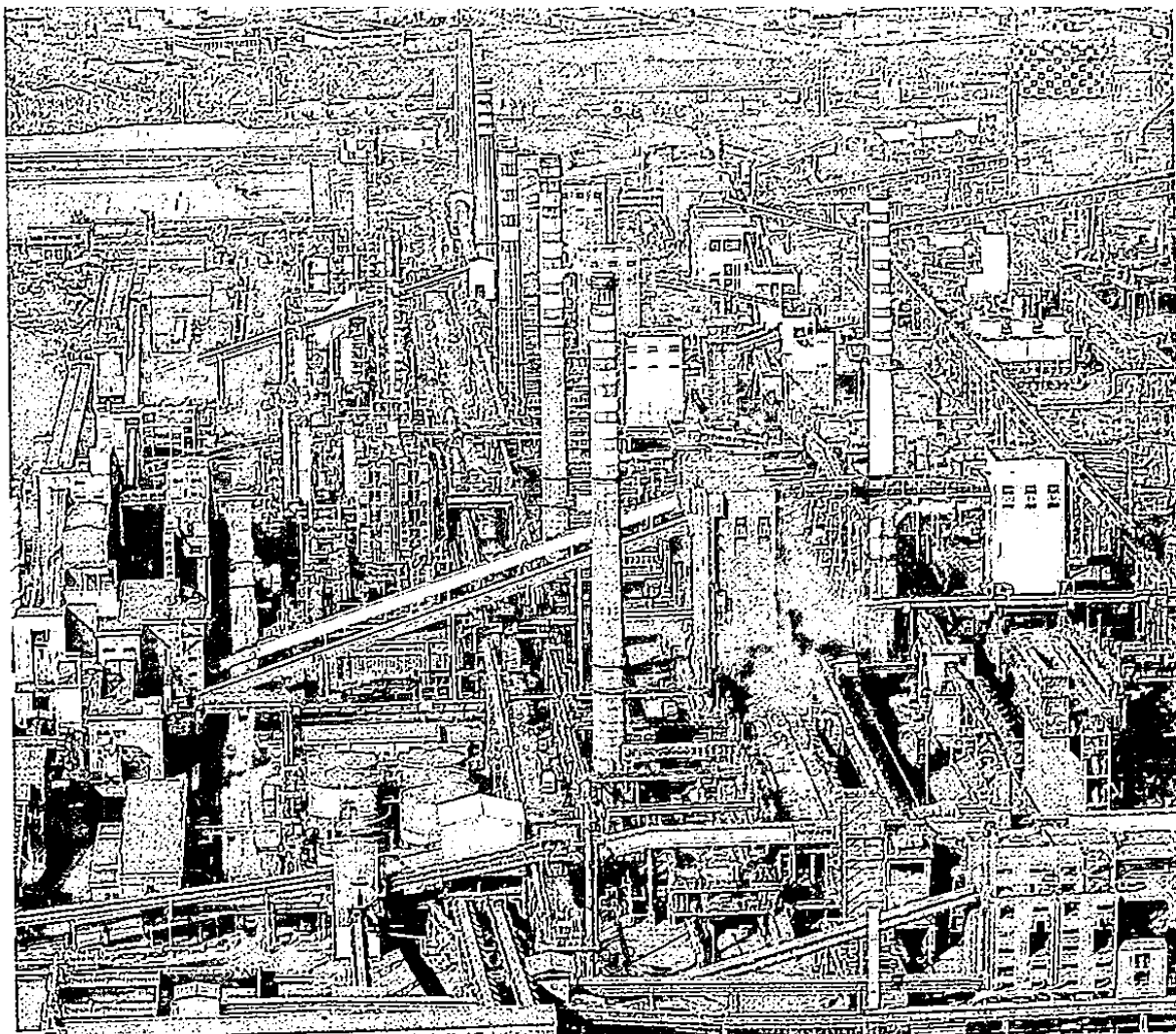
apre a nuovi possibili scenari. La decisione è la conferma di quanto stabilito al termine del comitato di presidenza di Federacciai che, esattamente una settimana fa, aveva dato mandato al presidente Antonio Gozzi di trasmettere agli enti com-

Il punto. La forma della cordata italiana si fa quindi più nitida all'interno di un mese che resta ancora cruciale per il futuro dell'ex Ilva. A pesare è sempre il ticchettio della «bomba sociale» innescata dalla chiusura dell'area a caldo dello stabilimento di Taranto, come stabilito dal decreto della Corte d'Appello di Milano, con lo stop che resta fissato il prossimo 26 ottobre. Il rischio di esplodere infatti resta,

Resta puntato l'occhio di Jindal che ha aggiornato la sua proposta

ta italiana si continua a giocare sugli impianti che non sono interessati dallo stop previsto per il 26 ottobre.

In gioco. Sull'intero perimetro aziendale, quindi anche sull'area a caldo, resta invece punta-



Il complesso industriale. Uno scorcio dello stabilimento dell'ex Ilva di Taranto

to l'occhio di Jindal, che ha recentemente aggiornato la sua proposta. Il passo avanti rappresentato dalla manifestazione d'interesse arriva al termine di una settimana di fuoco, in cui sindacati, associazioni e imprese dell'indotto sono state convocate al Mimit per trovare un piano d'azione comune.

In quell'occasione, il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso aveva ancora una volta spronato le aziende a fare fronte comune e ad avanzare una proposta. Dai tavoli però erano emerse anche altre possibili strategie. I commissari avevano infatti dato mandato ai propri legali di valutare la possibilità di appellarsi alla sentenza

IL PRESIDENTE



Antonio Gozzi

FEDERACCIAI

La settimana scorsa, il presidente di Federacciai Antonio Gozzi aveva anticipato la manifestazione d'interesse per l'area a freddo dell'ex Ilva di Taranto

della Corte d'Appello di Milano.

Una strada che per Antonio Gozzi era e resta non percorribile: «I problemi sono immediati, aveva già chiarito l'imprenditore ligure, e per un ricorso in Cassazione bisogna attendere almeno due anni». La strada ora appare meno inclinata, ma il percorso da compiere è tutt'altro che breve.

La manifestazione d'interesse prescinde ancora da una serie di condizioni abilitanti. «Noi abbiamo dato al governo disponibilità immediata», aveva spiegato Gozzi lo scorso 10 agosto, che restano necessarie per consentire l'intervento industriale sulla vicenda ex Ilva.

Pensioni minime per 39.390 bresciani L'assegno medio è di 591 euro lordi

Valori sotto la media nazionale, anche se nel '26 l'importo è cresciuto per «adeguamento»

WELFARE

MARCO PAPETTI

m.papetti@giornaledibrescia.it

► Oltre 39mila bresciani percepiscono, in media, 591 euro al mese di pensione minima. Per la precisione, 39.390 pensionati, il cui assegno mensile non superando l'importo minimo stabilito per legge - viene in-

*In provincia
le minime
sono circa l'11%
degli assegni totali*

tegrato con un importo supplementare. In Italia le pensioni minime erogate sono in tutto 2.043.536. Nel Bresciano, invece, in totale il numero degli assegni pensionistici al 1° gennaio 2026 era di 366mila: pensioni minime che rappresentano dunque circa l'11% delle prestazioni nel Bresciano.

In provincia di Brescia l'assegno medio nel 2026 si attesta su 591,04 euro mensili, un valore

leggermente più basso di quello nazionale (595,31 euro al mese). Delle oltre 39mila pensioni minime erogate nel Bresciano, gli assegni parzialmente integrati sono 6.400, quelli integrati del tutto 28.909, mentre 4.081 sono le pensioni «cristallizzate», quelle cioè che sono riferite a pensionati il cui reddito abbia superato per l'anno in corso la soglia minima sotto la quale si ha diritto all'integrazione.

Come funziona. Strumento di welfare sociale, la cosiddetta pensione minima dovrebbe garantire un sostegno a chi si trova in condizioni di difficoltà economica. In pratica, non manca però chi sottolinea come - nonostante l'integrazione - l'assegno continui a rimanere troppo basso se confrontato con l'aumento del costo della vita.

Ma come funzionano le pensioni minime? Come detto, dovrebbero servire a garantire un reddito minimo ai pensionati con assegni bassi. Per ottenere la pensione minima è necessario risiedere in Italia e rispettare specifici requisiti: il diritto spetta a chi ha almeno 67 anni e 20 anni di contributi. Al compimento dei 71 anni, invece, il requisito contributivo si riduce a cinque anni, purché il reddito resti entro le soglie fissate dalla legge.

Disolito l'integrazione viene riconosciuta automaticamente dall'Inps al momento della liquidazione della pensione, senza che il beneficiario debba presentare una domanda. Se però la situazione reddituale del pensionato dovesse cambiare, è comunque possibile richiedere il riesame attraverso i servizi online dell'Inps oppure rivolgendosi a un patronato.

Gli aumenti. Nel 2026 l'importo della pensione minima è aumentato, per effetto di una rivalutazione calcolata sulla base dell'inflazione registrata dall'Istat nel 2025. Dal 1° gennaio di quest'anno la percentuale di variazione per il calcolo della perequazione

*La maggiorazione
prevista dall'ultima
legge di Bilancio
scade il 31 dicembre*

delle pensioni è stato infatti determinato a 1,4%: in questo modo la pensione minima di riferimento è passata a 611,85 euro mensili (7.954,05 euro annui). L'aumento ha interessato le pensioni con percentuali diverse a seconda dell'importo dell'assegno. I trattamenti fino a quattro volte il minimo hanno beneficiato dell'adeguamento del 100%, mentre per quelli compresi tra quattro e cinque volte il minimo la rivalutazione è stata riconosciuta al 90%. Per le pensioni superiori a cinque volte il minimo, invece, l'incremento è stato del 75%.

A questo aumento si è poi ag-

giunto quello previsto dalla Manovra. La legge di Bilancio 2024 aveva infatti prorogato anche al 2026 un ulteriore incremento per le pensioni di importo uguale o inferiore al trattamento minimo: un aumento che, se nel 2025 era stato fissato al 2,2%, per l'anno in corso era invece stato previsto all'1,3%. In questo modo, dunque, l'incremento massimo riconoscibile come integrazione al trattamento minimo quest'anno è di 7,95 euro: di conseguenza, l'assegno della pensione minima per alcuni beneficiari è arrivato fino a un massimo di 619,8 euro al mese.

Per quanto riguarda il 2027, molto dipenderà dall'andamento dell'inflazione, ma anche dalla prossima Manovra. La maggiorazione straordinaria prevista dalla legge di Bilancio 2025 scadrà infatti il 31 dicembre di quest'anno: pertanto, per essere confermata anche nel 2027, dovrà essere rifinanziata dal governo nella prossima Manovra.

Aumenti, sconti fiscali o quota integrativa: le proposte

DAL SINDACATO

■ BRESCIA. Il capitolo «pensioni minime» è delicato, sia perché le persone che vivono contando solo su quella sono in condizioni di povertà sia perché il loro aumento rischia di rompere i rapporti di equilibrio con gli assegni più bassi, percepiti da chi ha versato regolarmente i contributi per tutti gli anni previsti dalla legge. Fare proposte sulle «pensioni minime» quindi non è facile e si comprende anche dalle posizioni delle organizzazioni sindacali.

Per il segretario della Camera del lavoro di Brescia Francesco Bertoli, per esempio: «In questo genere di valutazione va tenuta in conto della differenza di aspettative e del diritto a un assegno "discreto" tra chi ha versato per pochi anni o magari chi ha preferito non versare pur potendolo fare, e chi invece ha versato contributi regolarmente per 43 anni. La differenza di aspettative tra gli uni e gli altri è comprensibilmente tanta, e non può essere ridotta. Come Cgil crediamo che lo Stato non debba abbandonare nessuno, soprattutto se anziano e bisognoso di risorse per curarsi, ma nel gioco dei rapporti tra una fascia di pensionati e l'altra, cioè

tra chi sta sotto e chi sta un po' sopra, all'aumento dell'assegno mensile per l'una deve corrispondere un aumento mensile anche per l'altra, per non ridurre le distanze e creare una condizione di fatto ingiusta».

Simile, in questo ragionamento, anche la posizione della Uil, che con il componente della segreteria regionale dei pensionati Angelo Zanelli ha avanzato anche una proposta precisa, per alzare le minime mantenendo una equa distanza con le pensioni un po' meglio remunerate. Quale? «Si potrebbero rivalutare e migliorare tutte le fasce adeguando la fiscalità a quanto suc-

cede negli altri Paesi europei. È solo in Italia infatti che i pensionati pagano l'Irpef allo stesso livello dei lavoratori dipendenti, e questo pesa in modo molto nega-

«Precariato e lavoro discontinuo aumenteranno questo tipo di pensionati»

tivo. Diminuendo l'aliquota per le pensioni di 1.000-1.200 euro, questi assegni diventerebbero più sostanziosi e non sarebbe più un problema accrescere anche quelli di chi sta al minimo».

In più va considerato che il problema nei prossimi anni rischia di peggiorare.

«Dobbiamo tenere in conto che i percettori di minime cresceranno come conseguenza del precariato e del lavoro discontinuo - spiega il segretario Cisl Brescia, Alberto Pluda -. Significa che in futuro il sistema attuale non reggerà più. La nostra proposta? Affiancare alla previdenza in vigore la previdenza complementare, a cui ognuno deve pensare fin dal primo giorno di lavoro e in cui a fronte per esempio di 250 euro di versamento al mese, il lavoratore gode di altrettanti 250 euro versati dal datore di lavoro, per trovare a fine carriera un secondo pilastro di rendita che potrà fare la differenza».

FLAVIO ARCHETTI

Le Pmi investono di più nell'AI, ma non trovano lavoratori qualificati

Il presidente di Confartigianato Massetti: «Le imprese accelerano, ma le competenze non tengono il passo»

L'OSSERVATORIO

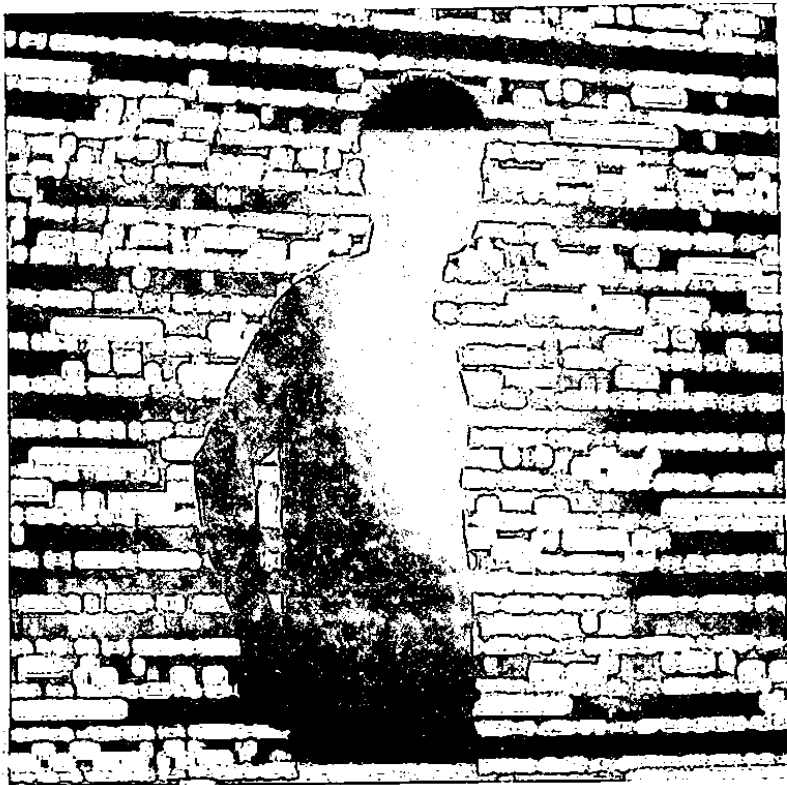
■ BRESCIA. Le imprese bresciane accelerano sulle competenze digitali. Nel 2025 il 75,1% delle realtà produttive della nostra provincia ha effettuato almeno un investimento negli ambiti della trasformazione digitale, contro il 64,8% del 2024. Significa una crescita di 10,3 punti percentuali in un solo anno, il doppio dell'incremento medio lombardo, pari a 5,1 punti. Restringendola l'analisi alle micro e piccole imprese con meno di 50 dipendenti, la quota bresciana si attesta al 73,1%, rispetto al 62,2% dell'anno precedente: +10,9 punti percentuali, collocandosi così Brescia al terzo posto in Lombardia, dietro soltanto a Milano (77,3%) e Monza e Brianza (75,6%).

Alla velocità del sistema bresciano non fa però riscontro il trend generale. Mancano ben 316mila tecnici in Italia, il 51% delle professionalità in grado

*Nella nostra provincia
si fatica a reperire
personale specializzato
in ambito digitale*

di utilizzare e integrare l'AI e le tecnologie digitali avanzate. Al riguardo non fanno eccezione neppure le Mpmi bresciane, dove anzi 6 profili digitali su 10 sono praticamente introvabili.

Sotto la lente. Brescia registra su questo fronte una criticità che sale fino al 61,4% (preceduta soltanto da Mantova col 66,1% e davanti a Bergamo con 60,4%), contro una media lombarda del 55%. E proprio, sembra un paradosso, mentre il



AAA Cercansi. A Brescia non si trovano sei profili digitali su dieci

73,1% investe nel digitale.

A lanciare l'allarme è Confartigianato, in base alla rilevazione nazionale diffusa dal proprio Osservatorio. Commenta il presidente Confartigianato Brescia e Lombardia, Eugenio Massetti: «Le imprese stanno accelerando, ma le competenze non tengono il passo. L'Intelligenza artificiale può aumentare produttività e competitività solo se abbiamo persone capaci di governarla».

In ambito nazionale, nel 2025 su 621.180 lavoratori richiesti dalle imprese con elevate competenze nell'applicazione di AI, cloud computing, Industrial Internet of Things, data analytics e big data, realtà virtuale e aumentata e blockchain, 315.560 (il 50,8%) sono risultati difficili da reperire. Il 58,6% delle imprese indica la mancanza di personale qualificato come principale ostacolo

all'utilizzo dell'Intelligenza artificiale; seguono la carenza di chiarezza legislativa (47,3%), l'indisponibilità o la scarsa qualità dei dati necessari (45,2%), le preoccupazioni legate alla privacy e alla protezione dei dati (43,2%) e i costi elevati (32%).

Lo scenario. «Gli imprenditori stanno investendo, sperimentando e introducendo nuovi strumenti nei processi aziendali - sottolinea Massetti -. Ma l'innovazione non si compra semplicemente installando un software. Per trasformarla in produttività e competitività servono persone preparate, capaci di utilizzare e adattare queste tecnologie alle esigenze concrete delle imprese».

Il quadro bresciano si inserisce in una regione che, per dimensione del sistema produttivo, concentra il maggior nume-



Eugenio Massetti
CONFARTIGIANATO

ro di professionalità mancanti. Lo scorso anno, in Lombardia le imprese hanno cercato 121.440 lavoratori con elevate competenze digitali, dei quali 60.960 (pari al 50,2%) sono risultati difficili da reperire. Vero è che gli indicatori migliorano nelle imprese guidate da under 35, dove - parliamo del Bresciano - l'utilizzo dell'AI raggiunge già il 42,3%, nettamente sopra il 34,6% nazionale.

Da segnalare, poi, è il ruolo dell'artigianato bresciano che non è soltanto utilizzatore delle nuove tecnologie, ma è esso stesso protagonista. In provin-

*Nel Bresciano
operano 5.082 realtà
artigiane dedicate
ai servizi tecnologici*

cia operano 5.082 imprese artigiane nel segmento dell'offerta di beni strumentali e servizi per l'implementazione di tali tecnologie, che rappresentano il 16,2% dell'intero comparto e occupano 14.330 addetti. Un'incidenza che colloca Brescia tra le province lombarde dove questa componente assume il peso maggiore, dopo Lecco e Monza e Brianza, entrambe al 16,7%, e davanti a Bergamo (16%).

ANITA LORIANA RONCHI

Meno opportunità per le donne anche in questo ambito

IL PARADOSSO

■ BRESCIA. Le assunzioni nel settore dell'intelligenza artificiale stanno crescendo rapidamente, spinte dall'integrazione dell'Ia in diverse aree aziendali. Una tendenza che alimenta la domanda di lavoratori con competenze ed esperienza nel campo. Tuttavia, le donne hanno molte meno opportunità. Secondo un'analisi LinkedIn, nel 2025 le donne rappresentavano solo il 26% delle assunzioni nel campo dell'Ia negli Stati Uniti, rispetto al 50% delle assunzioni in professioni non legate all'intelligenza artificiale.

Un divario che si amplia ai vertici. A fronte di 15 mila aziende in 27 Paesi presi in esame nell'analisi emerge che le donne ricoprono solo il 13% dei ruoli dirigenziali di alto livello nelle aziende che operano nel settore dell'Ia. L'analisi sottolinea inoltre che l'intelligenza artificiale sta creando opportuni-



L'analisi. Effettuata da LinkedIn

tà di lavoro sempre nuove, che rientrano anche tra le professioni più remunerative del mercato del lavoro odierno. Tra queste figurano quelle di responsabile dell'Ia, direttore dell'Ia e membro dello staff tecnico.

Secondo il rapporto, le disparità di genere si evidenziano anche in quest'ambito. La rappresentanza femminile, infatti, si attesta al 20% per il ruolo di responsabile dell'Ia, al 26% per il ruolo di direttore dell'Ia e al 18% per quello di membro dello staff tecnico.